

nione, perchè stimo che il donar a Costantinopoli per questo faccia effetto in tutto contrario, facendone stimare deboli, timidi e sprovvisti, e però che si ecciti per questa via in Turchi maggior volontà e desiderio di venir a nostri danni; perchè io tengo, signori eccellentissimi, che il donar a Costantinopoli sia appunto come la medicina la qual data in tempo, giova, ma data fuori di tempo può ammazzar l'invalido. Quando sia mo il vero tempo e modo di donare, ne toccherò a suo luogo una parola, ma ora prima dirò:

Che quattro cose io stimo, che possano lungamente prorogare questa pace, o almeno portare il tempo avanti. Una è in mano sola di Dio, le altre tre sono anco in man nostra, e le possiamo coadiuvare con il consiglio e forze nostre, se non vogliamo mancar a noi medesimi. Quella che in sola mano di Dio è, che il Gran Signore sia occupato in altre guerre, in altre imprese e in altri pensieri; perchè mentre sarà occupato in altro difficilmente si muoverà mai contra questa repubblica: in questa non potremo far altro, che con ferventi orazioni e con non eccitare l'ira di Dio per li peccati nostri, procurar di avere propizia sua divina maestà con travagliar quell'imperio in altrá parte.

Le tre che sono anco in man nostra, e nelle quali possiamo ancor noi cooperare, sono: non dar causa di mala soddisfazione, almeno dal canto nostro, a quel Gran-Signore; negoziare a quella Porta con dignità, e non con bassezza e timidità; finalmente (e questa io stimo più delle altre) mantenere questo stato in molta riputazione di forze, di denari e di buona intelligenza con li principi Cristiani e massime con Spagna, a quella Porta. Se alcuna speranza può esser di prorogar la conservazione di questa pace con il Gran-Signore, stimo che consista in queste tre.